

# Il prete? Tra le pagine è un eroe controcorrente

Se ne parla domani e martedì nel convegno promosso a Milano e Brescia dall'Università **Cattolica**

**I** temi religiosi e spirituali sono presenti in abbondanza nella letteratura del '900. «Il secolo - spiega Giuseppe Langella, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università **Cattolica** - comincia all'insegna della crisi, di una ricerca ansiosa del fondamento spirituale negato dal positivismo ottocentesco. Da qui nasce la ricchezza di riferimenti alla dimensione religiosa». Il prof. Langella ha curato le due giornate di convegno che l'Università **Cattolica** dedica a «Chierici e laici nella letteratura italiana contemporanea»: lunedì 4 novembre a Milano e martedì 5 all'ateneo bresciano in via Trieste 17 (il programma su [www.unicatt.it](http://www.unicatt.it)). L'iniziativa è promossa dal dipartimento di Scienze storiche e filologiche della sede bresciana, diretto da Mario Taccolini, e dal Centro di ricerca «Letteratura e cultura dell'Italia unita» della sede milanese, del quale Langella è direttore.

**Professore, il primo intervento del convegno s'intitola «Tra fascino e incomprensione». L'immagine dei religiosi in letteratura oscilla tra questi due poli?**

Da un lato c'è l'eco dell'attrattiva esercitata dai religiosi sulle singole coscienze e sull'immaginario collettivo: porre al centro della vita il comandamento dell'amore

suona, oggi più che mai, talmente controcorrente da lasciarci stupiti e ammirati. Dall'altro emergono pregiudizi di retaggio anticlericale, fino alla derisione.

**Quali sono i testi più significativi?**

Il canone novecentesco in cui le figure di chierici e laici emergono con centralità è fondato sui titoli ai quali nel convegno dedichiamo relazioni monografiche: «Il Santo» di Antonio Fogazzaro (1905), «Lettere di una novizia» di Guido Piovene (1941), «Diario di un parroco di campagna» di Nicola Lisi (1942), «Inquisizione» di Diego Fabbri (1946), «Il prete bello» di Goffredo Parise (1954), «L'avventura di un povero cristiano» di Ignazio Silone (1968), «Il quinto evangelio» di Mario Pomilio (1975).

**Il Vaticano II fu uno spartiacque anche in questo ambito?**

L'ispirazione del convegno viene proprio dalla «Lumen Gentium», la Costituzione dogmatica emanata nel 1964 come uno degli esiti fondamentali dei lavori conciliari. Il Concilio ebbe alcune conseguenze durature, come l'archiviazione del registro comico-grottesco o scandalistico applicato a uomini di Dio, in favore di un magistero delle beatitudini e di un ministero della prossimità e della misericordia. Inoltre, proclamando il «sacerdozio universa-

le» di tutti i battezzati, ha conferito alla laicità cattolica un rilievo e una funzione all'interno delle comunità di fedeli: la narrativa registra anche questo cambiamento.

**Lei parlerà dei «papi nella letteratura italiana del Novecento».**

Mi occupo di sei romanzi che coprono l'intero secolo, dal «Santo» di Fogazzaro a «Adesso viene la notte» di Ferruccio Parazzoli (2008). Emerge un fortissimo investimento nella figura del Papa come guida spirituale che - pur scontando tutte le fragilità psicologiche della natura umana - si faccia promotrice di un rinnovamento sia all'interno della Chiesa sia in un mondo sbandato, confuso e corrotto.

**Quali i tratti romanzeschi del «prete del terzo millennio»?**

La narrativa italiana ha veicolato un'immagine aperta e problematica del mondo e degli ambienti ecclesiaci e claustrali, con esiti molto divergenti. I titoli recenti sono numerosi e vanno da «Stabat Mater» di Tiziano Scarpa (2009) a «Dopo il miracolo» di Alessandro Zaccuri (2012). Su tutti aleggia l'incrollabile allegria di don Ennio, protagonista nel 2004 del romanzo di Ferruccio Parazzoli «Per queste strade familiari e feroci».

**Nicola Rocchi**



Il prof. Giuseppe Langella curatore del convegno

